8 novembre 2026- XXXII Domenica fra l'anno

(Sap 6, 12-16; I Ts 4,13-18; Mt 25, 1-13)

La grande sfida: il dopo vita

Una settimana fa la Chiesa con la commemorazione dei defunti ha ricordato la grande sfida della morte dopo averci fatto riflettere sulla meta finale della salvezza a cui siamo destinati, una meta raggiunta da tanti nostri fratelli.

Oggi ritorna il pensiero che la morte non è la fine di tutto.

L'apostolo Paolo (seconda lettura) parla della fine della vita nel contesto dell'annuncio di un raduno universale, di una chiamata a una vita nuova con Cristo

" *e così saremo sempre con il Signore*". Un pensiero, nota l'apostolo, che dà conforto e alimenta la speranza. Il futuro dell'uomo è segnato da Gesù risorto in cui abbiamo creduto e sperato.

La parabola di cui parla il Vangelo dice attesa e speranza nell'incontro con il Signore, lo Sposo. E c'è anche l'olio per le lampade con cui andare incontro allo sposo e scortarlo verso la casa della sposa, l'olio che rimanda alla luce che è Cristo.

La salvezza: una chiamata universale che va oltre la vita terrena

Nella seconda lettura l'Apostolo Paolo vuole richiamarci un motivo di speranza che fa guardare oltre la morte *"perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo che infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li risusciterà per mezzo di Gesù insieme con lui".*

Parole chiarissime che l'apostolo Paolo ci rivolge. Come e quando ciò avverrà non lo sappiamo. L'evento della risurrezione finale è incluso nel Credo che professiamo, e si basa sulla fiducia in chi l'ha annunciato: Gesù Cristo.

Sono parole di speranza. Esse delineano un futuro dopo la vita terrena.

E' quello che Gesù insegna nel Vangelo.

La scienza non può né affermarlo, né escluderlo. La filosofia non lo dimostra, ma deve ammetterne la ragionevolezza.

E' la parola di Dio che ce lo svela.

Accogliere questa sfida è saggezza, dà conforto e alimenta la speranza nel futuro che ci attende e che Dio ha preparato per i suoi figli. *(don Fiorenzo Facchini*)